

DANILO GHENO

RISPOSTA A C. CORRADI MUSI

Nel numero 9 di questa rivista è stato pubblicato immotivatamente, sotto il titolo bizantino *Splendori e miserie del "dibattito" scientifico - Informazione per i lettori*, un pamphlet di C. Corradi Musi, stizzita reazione a una mia recensione in cui additavo ai limiti non "puramente formali" della sua versatilità.

Non mi soffermo sull'eleganza stilistica e lessicale del pamphlet e nemmeno sulla maestria sottesa a raffinati giochi di parole. Non posso però non insinuare - parafrasando la Nostra - che lei «non deve dire molto altro nella vita se continua a ripubblicare lo stesso testo denotando una certa povertà di argomenti da studiare». Se infatti per un disguido la mia recensione è apparsa su due periodici (comunque le due versioni non coincidono del tutto), il suo scritto, sempre identico, la Corradi Musi l'ha voluto piazzare, salvo omissioni, almeno presso tre riviste: "Europa Orientalis", "Annales Universitatis Scient. Budapestinensis..." e "RSU. Rivista di Studi Ungheresi".

Ma veniamo a cose più concrete.

L'autrice del pamphlet prende solo lo spunto dalla recensione succitata, perché preferisce spostare l'attenzione su un mio lavoro di 20 anni fa (quando non immaginava ancora che di lì a poco sarebbe diventata una finno-ugrista provetta), evitando così di controbattere alla stragrande maggioranza delle mie obiezioni.

Quel mio compendio contiene, secondo la Corradi, «pagine intere scopiazzate pari pari» dall'*Einführung* del Décsy: ciò da un lato non ha disturbato i colleghi di Padova, Pavia, Roma, Udine e Venezia che finora l'hanno utilizzato, né dall'altro ha trattenuto la stessa Corradi dal copiarlo a sua volta, per lo più senza menzionarlo (cfr. il suo *Lingue e popoli ugrici*, pp. 10, 10-11, 23-25, 25-26 ecc. e il mio *Compendio* risp. pp. 45, 51-52, 52-54, 48-49 ecc.), accogliendo lei sì pari pari alcune mie sviste (cfr. ad esempio *I Finni del Volga*, p. 195, dove il dizionario russo-mokša di Potapkin-Imjarekov è dato per uscito nel 1961, come in *Compendio*, p.212, invece che nel 1951) o riproducendo fin troppo pedissequamente quanto vedeva stampato (cfr. *Lingue e popoli ugrici*, p.182, dove all'interno di riga leggiamo *Possessivaus-druck*, come apparentemente in *Compendio*, p. 32, solo che qui dopo *Possessivaus-* si era dovuti andare a capo con *druck*).

Per l'originalità della Corradi mi limito poi a citare László Honti ("Acta Linguistica Acad. Scient. Hung.", 30, 1980, p. 388, a proposito di *Lingue e popoli ugrici*): «Leider sind Wichtiges und Unwichtiges nicht immer auseinandergehalten und die (oft lückenhaften) Informationen sind nicht immer in adäquater Weise präsentiert und manchmal stammen aus zweiter oder dritter Hand», e Péter

Domokos (*A kisebb uráli népek irodalmának kialakulása*, Budapest 1985, p.16): «Ezekben a fejtegetésekben kevés az eredeti meglátás, többnyire a már említett magyar egyetemi tankönyv (Hajdú-Domokos, 1978) megfelelő passzusait ültette át anyanyelvére idézőjel és hivatkozás nélkül», cioè: «In queste disquisizioni [su ugri, volgaici e permiani] scarsa è l'originalità, per lo più [l'autrice] ha trasposto nella madrelingua, senza virgolette né dati di riferimento, i passi corrispondenti del già ricordato manuale universitario ungherese (Hajdú-Domokos, 1978)».

Sul problema dell'esistenza o meno di un periodo protovolga-finnico, la Corradi contesta l'importanza di trattarlo in un testo — si badi bene — tutto sui finni del Volga. Comunque, per smentire la mia informazione secondo cui oggi sta prevalendo la teoria di chi nega la convivenza protovolga-finnica, adduce un articolo di Gy. Décsy "orientato in senso opposto": peccato che si sia dimenticata di dire che tra gli studiosi contemporanei la posizione del professore magiaro-americano è abbastanza isolata (cfr. l'articolo di Décsy stesso, p. 521, dove accanto a lui praticamente nessun uralista dei nostri giorni [Lakó appartiene alla cosiddetta vecchia scuola] figura con gli "unitarianists", mentre tra i "rejectionists" si annoverano Serebrennikov, Bereczki, I. Erdélyi, Gheno, nonché in veste possibilista Hajdú, Rédei, Austerlitz); peccato ancora che, offrendo un'ulteriore prova di inaffidabilità, abbia indicato due volte il 1992 come anno di pubblicazione dell'articolo in questione invece dell'effettivo 1993.

Quanto a cer. *šəl*, sorvolando sull'intervocalità di *-l*, ribadisco che il suo significato è sia 'carne' (cfr. G. Bereczki, *Grundzüge der tscheremissischen Sprachgeschichte*, II, Szeged 1992, p. 61) sia 'braccio (unità di misura)' [cfr. *Marijsko-russkij slovar'*, Moskva 1956, p. 759: "*šəl* ... 1) múskuly; 2) mjáso ..., *šəl* ... II obhvát (*mera širiny*)"], e nient'affatto 'grembo'. L'omonimo di cui parla la Corradi è una sua invenzione, che poggia sull'ennesimo fraintendimento di una fonte ungherese, dove *šəl* vale ungh. *öl*, ma non nel senso di 'grembo', bensì di 'tesa, braccio' (cfr. S. Eckhardt, *Magyar-francia szótár*, Budapest 1978/2, p. 1645).

Vero poi che ogni autore (Bereczki, Sebeok, Ingemann compresi) è libero di adottare un suo criterio di trascrizione dei fonemi di una data lingua, ma ciò non giustifica che nella medesima opera compaiano fin quattro grafie dello stesso suono, tanto più quando detta opera è destinata a studenti sprovvisti come — per convinzione della Corradi — quelli italiani. E può sorgere il dubbio che il motivo di tanta varietà sia piuttosto nella poca dimestichezza col fonetismo della lingua trattata.

Non ho mai saputo che in *ceremisso* esistessero vocali semilunghe (vi sarebbe dunque un'opposizione a tre gradi: ridotta, piena e semilunga?), contrassegnate da accento grave (˘): l'apprezzata *Chrestomathia Ceremissica* di G. Bereczki (Budapest 1990), per esempio, non ne fa cenno. In ogni modo nella frase riportata dalla Corradi esse si trovano esattamente laddove cade l'accento, donde anche il mio appunto.

Ora le maiuscole e minuscole in tedesco. La Corradi è libera di prediligere l'ortografia che vuole e lasciare poi che siano i tedeschi, e non io, a risentirsi.

(Smentisco tra parentesi l'asserzione che nelle "Finnisch-Ugrische Forschungen" «i sostantivi [tedeschi] erano citati [?] con l'iniziale minuscola» fino al secondo dopoguerra: l'ultimo numero delle FUF che segue l'usanza della minuscola è il XXVI — Heft 2-3 del 1939-40 (cfr. *Suomalais-ugrilaisen seuran julkaisut 1885-1993*, Helsinki 1993, p. 72). Tuttavia mi piacerebbe sapere quanto la professoressa sia stata ligia alla fonte nella citazione relativa a uno Shiganov (*I Finni del Volga*, p. 248), in cui — riutilizzo le mie parole — "tutti i sostantivi eccetto i nomi propri hanno la minuscola, mentre l'attributo *Mordwinischen* ha la maiuscola."

Ha invece ragione la Corradi nel rilevare i refusi nella mia recensione apparsa sugli "Annales" budapestini. Fu stampata a mia insaputa, senza che potessi correggerne le bozze, mentre la stavo rivedendo e aggiornando per la pubblicazione su "Europa Orientalis".

OSZK
Országos Széchényi Könyvtár